

Colonna sonora Luisotti guida i "Pagliacci" con vitalità e gusto attuale

PAOLO GALLARATI

Eseguiti da sempre insieme con quel capolavoro che è *Cavalleria rusticana*, *I pagliacci* di Leoncavallo vengono ora, più frequentemente, presentati da soli: scelta culturale o necessità economica? Non saprei. Certo, in questo modo, l'opera programmatica del verismo appare in tutti i suoi pregi e difetti.

Spiccano il rilievo con cui Leoncavallo riproduce in musica il mondo reale; l'abilità del taglio teatrale; l'efficacia degli sfoghi melodici; ma anche il gusto provinciale dell'italietta umbertina, e un tipo di pensiero musicale che non va oltre un semplicismo sovente disarmante.

L'intenzione di strappare l'applauso preoccupa i compositori veristi più della profondità espressiva. Ma se questo era l'intento principale di Leoncavallo, bisogna dire che nei *Pagliacci* è realizzato in pieno: l'opera funziona ancora egregiamente, specie se l'esecuzione, come quella offerta dal Teatro Regio, ne mette in luce gli aspetti vitali.

Il direttore Nicola Luisotti riesce ad incendiare la partitura dove possiede il combustibile per darci qualche emozione; inoltre va incontro al gusto attuale, spegnendo l'enfasi che la tradizione esecutiva ha appiccicato al melodramma di fine Ottocento. Quindi niente effetti truculenti e volgari.

I cantanti lo seguono. Fabio Sartori canta benissimo nella parte di Canio, l'infelice pagliaccio che uccide per amore. La sua celebre romanza ha attirato applausi scroscianti: la

voce è bella, la dizione chiara, lo stile elegante. Così, il baritono Roberto Frontali, eccellente caratterista, ha dato a Tonio «lo scemo», il giusto carattere tragicomico (per chi trova comica questa parte che rasenta l'avanspettacolo). Erika Grimaldi, Nedda, dà alla compagnia il giusto tocco di femminilità: migliorando la dizione, però, il suo personaggio sarebbe più incisivo e la voce più «presente»; Andrzej Filonczyk le sta accanto con eleganza nella parte del drudo.

Lo spettacolo di Gabriele Lavia, con le scene e costumi di Paolo Ventura, presenta due case di paese e un muro semidiroccato. Allude all'immediato dopoguerra, ma noi pensiamo subito al terremoto che qui sembra quasi acquistare un valore simbolico. In fondo, c'è nel verismo musicale qualcosa di distruttivo, e quelle che si vedono potrebbero essere le vestigia del grande melodramma italiano ridotto in macerie

(anche se l'anno dopo, Verdi, ottuagenario, presentava Falstaff, guardando all'Europa e aprendo al futuro).

La regia di Lavia è scorrevole, chiara, immediata e gradevole, in costumi attuali. Serve bene il dramma, senza fronzoli inutili: anche questo, motivo di successo per la breve serata.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

I PAGLIACCI
Libretto di Ruggero Leoncavallo
Direttore d'orchestra Nicola Luisotti
Regia Gabriele Lavia

